



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

28^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2007

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2008

Osservazioni sull'antica età del rame nell'Italia meridionale

*Università degli Studi di Napoli Federico II - Discipline Storiche "E. Lepore"

In questa sede vorrei tentare di sviluppare alcuni temi di discussione inerenti gli aspetti più antichi dell'età del rame nell'Italia meridionale, anche sulla base di alcuni nuovi ritrovamenti effettuati in Calabria nel promontorio del Poro.

L'analisi qui sviluppata verterà soprattutto sugli aspetti ceramici ornati a solcature che vengono comunemente ricondotti alla facies di Piano Conte, ma è necessario fare prima un breve cenno riassuntivo, senza alcuna pretesa di originalità, allo stato delle conoscenze che riguardano la fine del Neolitico e la transizione verso l'età del rame.

La sequenza cronotipologica fondamentale per molti versi è ancora quella dell'arcipelago eoliano messa in luce da Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier. È infatti a partire dagli scavi praticati in queste isole, e soprattutto a Lipari, che è stato definito il concetto di 'facies di Diana', aspetto ceramico diffuso anche in Sicilia e in vasti settori della penisola italiana (l'aspetto peninsulare è talvolta denominato 'di Diana-Bellavista'), con manifestazioni che appaiono abbastanza omogenee, anche se il giudizio va in parte sospeso in attesa di uno studio tipologico complessivo. Gli stessi autori hanno anche proposto di individuare uno sviluppo interno alla facies, basandosi soprattutto sui dati stratigrafici della contrada Diana, e sulla contrapposizione tra alcuni complessi di breve durata. Senza entrare nel dettaglio, si ricorda che in un primo momento fu individuata, sulla base della stratigrafia della contrada Diana, una suddivisione in tre orizzonti denominati Diana A, B, C (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1960). In base a nuove scoperte M. Cavalier modificò successivamente

questa articolazione (CAVALIER 1979). Le fasi A-B vennero accorpate a formare un primo aspetto – nel quale si riconosce una progressiva transizione tra le forme Serra d'Alto e quelle Diana – ben attestato nel sito liparese di Mulino a Vento. Un secondo aspetto, corrispondente al Diana C, venne riconosciuto nel sito di Mercorella, che anzi si ritenne di poter attribuire a un suo momento iniziale (provvisoriamente definito C1). Le forme più tarde della fase C (un supposto C2) sarebbero state presenti solo nei livelli neolitici più alti della contrada Diana. Infine venne introdotto il concetto di Diana D, corrispondente all'aspetto cosiddetto di Spatarella, ben attestato a Lipari nella località eponima (CAVALIER 1979; MARTINELLI 2000) e nella stratigrafia del Castello (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980).

L'avvento di questo aspetto corrisponde a un cambiamento molto marcato, che porta a disperdere quasi del tutto l'eredità della facies di Diana, che viene sostituita da forme perlopiù del tutto nuove (le quali com'è noto in qualche caso possono avere lontani ascendenti nei più tardi aspetti della tradizione Chassey-Lagozza), ed è dunque preferibile parlare di una vera e propria facies di Spatarella. Lo stesso Bernabò Brea del resto era incline a riconoscere in essa l'inizio di un nuovo ciclo, quello delle civiltà di tipo eneolitico dell'Italia meridionale. Anche se è una questione tutto sommato perlopiù nominalistica, si ricorda che alcuni autori concordano tuttora con questa opinione, mentre altri preferiscono riconoscere in questo aspetto uno stadio finale del Neolitico.

Ceramiche in qualche misura affini a quelle della facies di Spatarella provengono anche dalla cuspide peloritana della Sicilia, come è evidente ad esempio nel riparo della Sperlinga di San Basilio (CAVALIER 1971). Nella penisola italiana sono stati rinvenuti complessi con forme e decorazioni analoghe a quelle di Spatarella, talvolta frammiste a quelle dell'aspetto certamente coevo e parallelo definito di Macchia a Mare. Tale commistione è stata riconosciuta in uno strato della grotta di San Michele a Saracena (TINÈ, NATALI 2007), interposto tra livelli Diana e Piano Conte, mentre più strettamente ricollegabile a Spatarella è il sito campano di Mulino Sant'Antonio presso Avella (ALBORE LIVADIE *et al.* 1987-88). Quest'ultimo ha dato una data radiometrica collocabile, calibrata a 1Σ , nel primo quarto del IV millennio, non in disaccordo con la data del corrispondente aspetto del Castello di Lipari, che tuttavia ha un *range* più ampio (v. SKEATES 1994). Rimangono del resto alcuni problemi circa la cronologia assoluta perché vi sono date da siti con ceramiche Diana – come quella dal sito eponimo – che sono in parte anche successive a quella di Mulino S. Antonio, ma è palese che non tutte le date radiometriche sono ugualmente attendibili. Qui interessa del resto soprattutto evidenziare come anche il citato sito campano si ponga in un momento successivo all'esaurimento della facies di Diana, che in Campania è largamente attestata.

Successivi al ciclo Macchia a Mare-Spatarella sono certamente i numerosi complessi con ornati a solcature per i quali è stata generalmente usata l'etichetta di 'facies di Piano Conte'. Tale termine com'è noto venne coniato da Bernabò Brea

e Cavalier a partire dagli scavi praticati nel sito eponimo (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1957), situato su un fertile altopiano dell'isola di Lipari, e poi precisato in relazione ad altri rinvenimenti ed in particolare a quelli del corrispondente strato del Castello di Lipari (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980).

A partire già dalla fine degli anni '50 del '900 numerosi siti eneolitici dell'Italia meridionale sono stati attribuiti alla facies di Piano Conte (v. CAZZELLA 1992, pp. 372-380; COCCHI GENICK 1996, pp. 548-558). In realtà si tratta in molti casi di complessi ceramici esigui e/o non ben caratterizzati, che perdipiù in molti casi hanno solo somiglianze parziali quando non del tutto generiche – spesso riconducibili solo alla decorazione a solcature – con il Piano Conte tipico delle isole Eolie.

Attendendoci a titolo di esempio al territorio dauno, si possono ricordare i pochi frammenti raccolti a Malanotte (VIGLIARDI 1982) e Tagliacantoni (CALATTINI, CUDA 1988), nonché quelli provenienti dallo scavo di Sterparo (TUNZI SISTO 1997), che nel complesso presentano affinità piuttosto limitate con il Piano Conte eoliano. Tra i complessi pugliesi attribuiti a questo aspetto importante è l'insediamento di Parco San Nicola presso Rutigliano (LOIACONO *et al.* 1993), anch'esso con analogie nel Piano Conte tipico, che non sono quasi mai però precise identità.

In linea di massima più vicini all'aspetto eoliano sono, come si specificherà più avanti, alcuni complessi calabresi a solcature rinvenuti perlopiù in grotta. Anche nell'ambito di questi ultimi, pur spesso affini per ornati e forme rispetto al Piano Conte eoliano, si riscontrano tuttavia significative differenze rispetto ad esso. In particolare sono stati stato proprio Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, riesaminando le ceramiche dei tagli 21-17 della Grotta della Madonna di Praia a Mare, a sottolineare la mancanza di alcuni tipi guida dell'aspetto eoliano, fatto che li ha indotti ad attribuire tale complesso a una fase arcaica dell'aspetto del Gaudio, che in qualche misura poteva derivare da quello Piano Conte pur essendone ben distinto (BERNABÒ BREA, CAVALIER 2000; v. già BERNABÒ BREA 1985, pp. 5-7).

Pierfrancesco Talamo dal canto suo, rendendo noti i primi risultati dell'importante scavo di contrada San Martino presso Taurasi – caratterizzato a livello ceramico da forme e decorazioni non molto lontane da quelle variamente attribuite alla facies di Piano Conte, ma anche in qualche misura preludenti a quelle del Gaudio – ha ritenuto di individuare una nuova facies con ornati a solcature denominata appunto 'di Taurasi' (TALAMO 2004 e c.s.).

Al fine di inquadrare gli aspetti a solcature del primo eneolitico italiano si presentano dunque diverse opzioni, segno non solo di differenti punti di vista, ma anche di un quadro ancora fluido e poco definito, derivante da una generale carenza sia di dati (e in particolare di scavi estensivi ben pubblicati) che di elaborazioni tipologiche sistematiche.

Vale la pena dunque di riprendere la discussione in merito, ripartendo da quelle che sono le caratteristiche precipue dell'aspetto eoliano di Piano Conte.

Sia a Piano Conte che sull'acropoli di Lipari ricorrono le medesime forme e de-

corazioni, che testimoniano della marcata omogeneità e caratterizzazione di questo aspetto eoliano (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1957 e 1980). Anche nella Sicilia nordorientale sono presenti complessi organicamente attribuibili alla medesima facies, tra i quali spicca quello di Camaro (Messina), che ha restituito una articolata sequenza stratigrafica (BACCI, MARTINELLI 2001). Le otto datazioni radiometriche effettuate su campioni dai livelli Piano Conte si scaglionano in un arco di tempo molto ampio, che occupa pressoché tutto il IV millennio, senza però che tale apparente lunga durata sembri corrispondere ad un processo molto rilevante di trasformazione nel tempo delle forme e degli ornati della ceramica.

La forma più tipica nei siti eoliano-siciliani della facies di Piano Conte è rappresentata dalla scodella ornata con larghe scanalature orizzontali all'interno, cui può associarsi un orlo non decorato o viceversa recante sul margine fitte solcature radiali. Le solcature radiali possono essere presenti anche in scodelle prive delle scanalature interne; in questo caso non si limitano al margine dell'orlo ma si prolungano all'interno per un certo tratto (sembra soprattutto quando le scodelle hanno un corto orlo leggermente svasato), e spesso vengono trascinate anche su parte della vasca interna, formando spesso leggere increspature irregolari (o striature) più che vere e proprie solcature distinte (Fig. 1). Gli elementi di presa sono costituiti da bugne forate o piccole anse tubolari e soprattutto subcutanee.

Tra le forme aperte vi sono anche alcune ciotole carenate, sempre prive di decorazione, e qualche frammento attribuito a scodelle a bocca quadrangolare, invece di norma ornate con scanalature molto larghe e poco profonde.

Le forme chiuse in ceramica fine comprendono soprattutto piccole olle a parete rientrante o talvolta vasi a collo, con fasci orizzontali e a volte anche a zig-zag di larghe solcature, e qualche olletta a profilo sinuoso non ornata.

Le produzioni più grossolane annoverano olle cilindroidi con impressioni digitali praticate in una o più file sotto l'orlo o talvolta sull'orlo stesso, mentre è assente la ceramica rusticata, a listelli o squame.

Passando al confronto con le evidenze della penisola e soprattutto della vicina Calabria, è necessario in primo luogo chiedersi se è riconoscibile un aspetto strettamente affine a quello eoliano. Come si dirà negli importanti complessi delle grotte Sant'Angelo III e della Madonna, pur essendovi forme chiuse e ornati a volte ben confrontabili con il Piano Conte tipico, mancano le scodelle con larghi solchi orizzontali o con solcature trascinate all'interno della vasca.

Questi ultimi tipi invece sono presenti in alcuni interessanti ma purtroppo esigui complessi del Crotoniate. Si vedano una frammento di scodella con solchi orizzontali interni da Corazzo (MARINO 1992-93, tav. 19,13), o un pezzo con solcature trascinate da Casa Colosimo (NICOLETTI 2004, fig. 2,2).

Questi dati rimangono però al momento un po' isolati per essere del tutto rappresentativi. E del resto è necessario anche domandarsi se si debba pensare a una serie di gruppi locali con tradizioni peculiari ben diversificate che convivono fianco

a fianco magari anche per lunghi periodi, o se invece al di là dei particolarismi vi siano alcune linee di tendenza nell'evoluzione tipologica comuni ad ampie regioni.

Un complesso che potrebbe essere risolutivo per la risoluzione delle questioni citate è la Grotta Pavolella di Cassano Ionio, oggetto di uno scavo condotto da Gian Luigi Carancini (CARANCINI, GUERZONI 1987). Dalla successione stratigrafica di questa grotta proviene una gran quantità di ceramiche che mostrano diversi e significativi addentellati non solo con i complessi peninsulari attribuiti finora a Piano Conte, ma anche con quelli eoliani.

In un articolo preliminare Paola Guerzoni presenta una ampia scelta di materiali, suddividendoli in una serie di fasi diverse, in parte corrispondenti ai diversi strati individuati, e correlate ad altri aspetti, italiani e non, attraverso una serie di confronti, di cui peraltro non viene fornita la bibliografia per mancanza di spazio (GUERZONI 2004). È necessario dire tuttavia che non è facile valutare appieno la portata di questo contributo non solo per la mancanza dei riferimenti bibliografici, ma anche perché i disegni sono pubblicati ad una scala estremamente ridotta. Qualora la proposta di cronologia relativa e comparata di Paola Guerzoni (utilizzata anche da Carancini) si rivelasse esatta, si avrebbe comunque come conseguenza che alcuni gruppi hanno continuato a produrre ceramiche a solcature di una tipica facies Piano Conte per oltre mille anni, dall'eneolitico antico fino alle soglie dell'eneolitico finale (v. CARANCINI 2004, fig. 1).

Una lettura di questo tipo, anche se problematica, non è di per sé necessariamente implausibile. Come si è sopra accennato, i dati preliminari editi dello scavo di Camaro potrebbero avvalorare una durata molto lunga dell'aspetto Piano Conte tipico (BACCI, MARTINELLI 2001). Il sito presenta infatti una sequenza stratigrafica articolata, che alla sommità culmina con una fase in cui alle ceramiche Piano Conte si iniziano ad associare quelle dell'aspetto di Malpasso (Martinelli, comunicazione personale). Anche le otto date al ^{14}C sembrano indicare un arco cronologico alquanto ampio: le tre più antiche si collocano tra la fine del V e il primo quarto del IV millennio (queste è possibile siano da ricollegare all'effetto *old wood*, considerato anche che datazioni così alte sarebbero meglio compatibili con aspetti Diana e Spatarella) le altre si distribuiscono in tutto il restante corso del millennio (secondo la calibrazione a $1\ \Sigma$).

A prescindere dalla situazione eoliano-siciliana, il cui esame dettagliato esula dal presente lavoro, in realtà nella penisola italiana si riscontra una ben più complessa diversificazione tra i diversi siti, che fa pensare a una più rilevante variabilità tanto locale quanto diacronica.

L'aspetto più vicino ai contesti eoliano-siciliani è proprio quello di Grotta Pavolella (GUERZONI 2004). Tra le forme a giudicare dai disegni e dalle descrizioni sembrerebbero presenti, oltre a varie forme chiuse ornate a solcature spesso abbastanza larghe, anche tipi del Piano Conte classico tra cui alcune scodelle con leggere solcature radiali (e/o striature) trascinate ampiamente verso l'interno (fig. 2, in alto). Segnalo tra l'altro come anche qui manchi il trattamento a squame e siano presenti olle con file di ditate. A differenza delle Eolie, e a somiglianza

di quanto avviene invece praticamente in tutti i contesti calabresi, vi sono orli con listelli, digitati e non.

Una prima differenza, pur se parziale, appare riscontrabile con i materiali della vicinissima grotta S. Angelo III (TINÈ 1964), situata nel medesimo comune di Cassano Ionio. Lo strato 3 della grotta come osserva Alberto Cazzella è uno dei più completi complessi di riferimento peninsulari attribuiti alla facies di Piano Conte (CAZZELLA 1992, p. 375). Tra i materiali da questo complesso – peraltro forse non del tutto omogeneo (vi sono frammenti con ornato Macchia a Mare) – abbastanza ben confrontabili con le forme classiche dell'aspetto eoliano (e anche con la Pavolella) sono alcuni frammenti di forme chiuse con solcature orizzontali, un frammento di scodella a bocca quadrata, e alcune olle digitate sotto l'orlo. Anche qui manca il trattamento a squame, mentre sono presenti olle con listelli sull'orlo, digitati e non. Se però consideriamo la forma più caratteristica dell'aspetto eoliano, la scodella bassa con larghi solchi o solcature radiali prolungate o trascinate all'interno, notiamo che nella grotta Sant'Angelo III questi tipi di ornato sono del tutto assenti, mentre è attestata una decorazione diversa, a semplici solcature radiali che si limitano solo ad un brevissimo tratto sull'estremo margine dell'orlo, e non sono proseguite o trascinate verso l'interno.

Le differenze tra i materiali delle due grotte citate del comune di Cassano Ionio, anche se parziali, è difficile siano da ricondurre a fattori di variabilità locale, data l'estrema vicinanza dei due siti, e dunque è necessario pensare a una cronologia diversa o almeno non del tutto coincidente.

Un aspetto piuttosto simile a quello della grotta Sant'Angelo III è venuto di recente in luce nella non lontana Grotta di San Michele di Saracena (TINÈ, NATALI 2004). Anche qui vi sono scodelle con corte solcature solo sull'orlo, oltre a ollette con parete rientrante recanti prese forate subcutanee e ornate con solcature di media larghezza, decorazione presente anche su una frammento di vaso con collo cilindrico (fig. 2, al centro). A questa fase si riferisce una datazione radiometrica che appare un po' troppo bassa, collocabile tra 3360-3090 a.C. (2 Σ).

In realtà non radicalmente diverso è anche l'aspetto venuto in luce nei tagli 22-17 della Grotta della Madonna di Praia a Mare (BERNABÒ BREA, CAVALIER 2000). Una datazione radiometrica che dovrebbe riferirsi a questi livelli si colloca tra il 3386 e il 3639 a.C. (cal. 1 Σ). Secondo le parole di Bernabò Brea e Cavalier, "la decorazione a solchi molto fitti e sottili" di questi tagli "non è quella caratteristica dello stile di Piano Conte, generalmente a solchi molto larghi e poco profondi"; "ma soprattutto manca l'elemento tipo della facies culturale di Piano Conte, e cioè la scodella a calotta sferica decorata a solchi orizzontali sul lato interno" e, si potrebbe aggiungere, anche quella con orlo ornato a solcature radiali prolungate o trascinate all'interno. Anche qui infatti le scodelle sono ornate soltanto sul margine dell'orlo con corte solcature radiali. Secondo gli autori come si è detto l'aspetto di Praia sarebbe una tardiva derivazione dello stile di Piano Conte, ma da esso ben distinta, inquadrabile già in un momento iniziale della facies del Gaudo.

Qualche anno fa Antonio Salerno ha criticato questa proposta di Bernabò Brea, sostenendo che l'aspetto di Grotta della Madonna rientrerebbe pienamente nell'aspetto Piano Conte, pur come aspetto recenziore (in SALERNO, VANZETTI 2004). Lasciando per un attimo da parte i problemi di etichettatura culturale, l'idea di una progressiva evoluzione tra gli stili ceramici di Piano Conte e del Gaudio appare in qualche misura confermata dal ritrovamento di Taurasi.

L'importante sito indagato e reso noto da Pierfrancesco Talamo, costituito com'è noto da piccole strutture quadrangolari che ospitano sepolture a cremazione, ha restituito una facies ceramica che si ricollega per alcuni aspetti a quella di Praia e anche di Cassano Ionio – si vedano le scodelle con solcature o tacche radiali sull'orlo, e anche alcuni vasi a collo basso e largo ornati a solcature – mentre per un altro verso precorre talune forme del Gaudio, soprattutto per quanto riguarda le brocche a stretto ed alto collo troncoconico (TALAMO 2004 e c.s.). Caratteristica di Taurasi appare una prevalenza di solcature piuttosto sottili.

Le datazioni assolute di Taurasi sono del resto in sostanziale accordo con questa sua collocazione a cavallo tra la tradizione finale dei siti cosiddetti Piano Conte e quella del primo Gaudio. Tre delle quattro date note appaiono molto coerenti, estendendosi, calibrate a 1Σ , in prevalenza tra la metà del 34° e il 35° sec. a.C., mentre l'altra è comunque di poco più recente (TALAMO c.s.).

Al fine di arricchire ulteriormente il dossier su queste fasi iniziali dell'età del rame si presentano alcuni risultati preliminari delle ricognizioni praticate nell'altopiano del Poro (prov. Vibo Valentia) da chi scrive insieme a A. Lo Torto, C. e F. Rombola, F. Staropoli, M.R. Varricchio, in cui come si è già illustrato altrove sono stati identificati numerosissimi affioramenti di ceramiche di abitato dell'età del rame (v. Pacciarelli 2001, pp. 75-78). In base a una analisi sistematica della composizione tipologica degli affioramenti, e ad alcuni scavi e recuperi, è stato possibile riconoscere l'esistenza di alcuni complessi puri rappresentativi di almeno quattro fasi distinte.

Va premesso che vi è qualche possibile indizio, tuttavia al momento troppo labile per poter essere convalidato, della presenza in qualche sito di ceramiche Piano Conte tipico con solcature trascinate, che potrebbero rappresentare una fase dell'eneolitico ancora anteriore rispetto alle quattro già accertate.

La più antica tra le fasi individuate nell'area è quella testimoniata – oltre che in numerosi altri complessi plurifase – nei siti puri di Foculio (Drapia) e Petti S. Giovanni (Zungri), nei quali sono assenti ceramiche a squame e ricorrono costantemente alcuni tipi: scodelle ornate sul margine dell'orlo con sottili solcature radiali parallele, vasi a collo cilindrico piuttosto largo spesso ornati anch'essi con fasci di solcature orizzontali molto sottili, prese tubolari forate (figg. 3-4). Tra le decorazioni compaiono talvolta – sia sull'orlo di scodelle che su vasi a collo – motivi a triangoli campiti, sempre a solcature molto sottili. Nell'ambito delle olle in ceramica grossolana come negli altri complessi calabresi menzionati vi sono presso l'orlo file di ditate oppure listelli, digitati e non.

È evidente che questo aspetto dell'altopiano del Poro si inserisce nella tradizione delle ceramiche a solcature, ma al contempo rappresenta un'ulteriore variante rispetto a quelle sopra illustrate, soprattutto per la decorazione a solcature estremamente sottili, ma anche per l'alta frequenza di forme a collo cilindrico (si noti anche che le prese forate sono tubolari, e non del tipo subcutaneo). Al momento attuale è difficile dire se esso sia localizzato solo in una ristretta zona, oppure se sia ampiamente diffuso, e quindi rappresentativo di un segmento cronologico. Va comunque rilevato, a favore di questa seconda prospettiva, che nel sito di Rasello, situato nella Calabria settentrionale ionica, sono stati raccolti alcuni frammenti assai prossimi per forme e ornati a quelli descritti (MARINO 1992-93, tav. 22,1-5). Estendendo la ricerca di confronti in un raggio più ampio si riscontrano anche significative somiglianze proprio con i materiali di Taurasi, in cui vi sono scodelle ornate sul margine dell'orlo con corte impressioni (definite tacche, ma in buona sostanza analoghe alle brevi solcature di Foculio), e alcuni vasi con largo e basso collo ornato con solcature sottili (TALAMO 2004 e c.s.). Naturalmente non si può ancora affermare che si tratti di una identica facies – anche perché mancano per ora nei siti del Poro le brocche a stretto e alto collo – ma in linea di massima appare plausibile che si tratti di aspetti coevi che si collocano verso la fine della tradizione della ceramica a solcature dell'età del rame. Come si è detto ciò è comprovato per Taurasi sia dalle brocche, che preludono a quelle del Gaudio, sia dalle datazioni radiometriche. Ulteriori ricerche potranno gettare luce sull'estensione di questo aspetto, che è denominato da P. Talamo appunto 'di Taurasi', e che non è escluso possa in ultima analisi identificarsi con quello di Foculio di Drapia. Un rapporto molto stretto con Taurasi di alcuni siti a solcature sottili della Calabria è comunemente indiziato dal ritrovamento in complessi di superficie del Crotoniate di frammenti con questa decorazione pertinenti a vasi a stretto e alto collo (NICOLETTI 2004, fig. 2, 9-12), uno dei quali con attacco di ansa a nastro, dunque certamente da riferire a una brocca (v. fig. 2, in basso).

In conclusione, pur niente affatto escludendo sovrapposizioni cronologiche anche significative tra i vari complessi, e linee di sviluppo locali in parte diverse, appare probabile che i materiali di Grotta Pavolella siano in buona parte da riferire a un Piano Conte antico piuttosto vicino a quello delle Eolie, mentre gli affini complessi di Praia, Sant'Angelo III e Saracena contengano materiali probabilmente almeno in parte posteriori benché ancora fortemente permeati della medesima tradizione. L'aspetto di Foculio di Drapia con solcature molto sottili potrebbe collocarsi verso la fine di questa linea evolutiva, e ricollegarsi a quello di Taurasi, in cui si coglie la genesi di forme che si svilupperanno ampiamente nella facies del Gaudio.

Al di là delle questioni di etichettatura cronologico-culturale, appare notevole il fatto che, come del resto aveva già da tempo intuito Luigi Bernabò Brea (BERNABÒ BREA 1985, pp. 5-7), si inizi a individuare un filone di ininterrotti sviluppi culturali locali che interessa l'Italia sudoccidentale per buona parte del IV millennio a.C.

BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C., FEDELE F., ALBARELLA U., DE MATTEIS F., ESPOSITO E., FEDERICO R., 1987-1988, *Ricerche sull'insediamento tardo-neolitico di Mulino S. Antonio (Avella)*, Rivista di scienze preistoriche, XLI, pp. 65-103.
- BACCI G.M., MARTINELLI M.C. 2001, *L'insediamento neo-eneolitico di Camaro*, in *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, catalogo della mostra, a cura di G. Bacci e G. Tigano, Messina, vol. II, pp. 169-181.
- BERNABÒ BREA L. 1985, *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale. Archeologia e leggende*, AION ArchSt Quad. 2, Napoli.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1957, *Stazioni preistoriche delle isole Eolie. II. Stazioni preistoriche di Piano Conte sull'altipiano di Lipari*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 66, pp. 110-151.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1960, *Meligunis Lipara I. La stazione preistorica della contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980, *Meligunis Lipara IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 2000, *La Grotta del Santuario della Madonna (Praia a Mare - Cosenza). Livelli olocenici*, *Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana*, n.s. 6, Roma.
- CALATTINI M., CUDA M.T. 1988, *Nuovi contributi alla conoscenza dell'Eneolitico garganico: la stazione di Tagliacantoni (Peschici)*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del 9° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, pp. 59-76.
- CARANCINI G.L. 2004, *Note relative ai primi sviluppi della metallurgia nella penisola italiana alla luce della sequenza cronologica dell'eneolitico di Grotta Pavolella (Cassano allo Jonio, CS)*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, *Atti della XXXVII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di preistoria e Protostoria (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora 2002)*, Firenze 2004, pp. 251-258.
- CARANCINI G.L., GUERZONI P. 1987, *Gli scavi nella grotta Pavolella presso Cassano allo Jonio*, in *Il Neolitico in Italia*, *Atti della XXVI Riun. Scient. dell'I.I.P.P.* (Firenze 1985), 783-792.
- CAVALIER M. 1971, *Il riparo della Sperlinga di S. Basilio (Novara di Sicilia)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 80, pp. 7-63.
- CAVALIER M. 1979, *Ricerche preistoriche nell'arcipelago eoliano*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXIV, pp. 45-136.
- CAZZELLA A. 1992, *Sviluppi culturali eneolitici nella penisola italiana*, in Cazzella A., Moscoloni M., *Neolitico ed Eneolitico*, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, XI, Bologna, pp. 349-593.
- COCCHI GENICK D. 1996, *Manuale di preistoria. III. L'età del rame*, Firenze.
- GUERZONI P. 2004, *La facies di Piano Conte nella Grotta Pavolella: la sequenza cronologica sulla base della ceramica vascolare*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, *Atti della XXXVII Riun. Scient. dell'I.I.P.P.* (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora 2002), Firenze 2004, pp. 235-249.

- LOIACONO F., MORESI M., QUARTO R., RADINA F. 1993, *Geoarcheologia del sito eneolitico di Parco S. Nicola (Rutigliano - Bari)*, Taras, XIII, 1-2, pp. 7-24.
- MARINO D.A. 1992-93, *Il neolitico nella Calabria centro-orientale. Ricerche 1974-1990*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari, XXXV-XXXVI, 1992-93, pp. 21-79, tavv. 1-22.
- MARTINELLI M.C. 2000, *Un'altra capanna nella località Spatarella a Lipari (Messina)?*, in *Studi di preistoria e protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, a cura di M.C. Martinelli e U. Spigo, Palermo.
- NICOLETTI G. 2004, *Medio versante ionico calabrese: aspetti della prima età dei metalli*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riun. Scient. dell'I.I.P.P. (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora 2002), Firenze 2004, pp. 773-779.
- PACCIARELLI M. 2001, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Borgo San Lorenzo.
- SALERNO A., VANZETTI V. 2004, *L'eneolitico e il Bronzo antico in Calabria*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riun. Scient. dell'I.I.P.P. (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora 2002), Firenze 2004, pp. 207-234.
- SKEATES R. 1994, *A radiocarbon date-list for prehistoric Italy (c. 46,400 BP - 2450 BP/400 cal. BC)*, in *Radiocarbon dating and Italian prehistory*, a cura di R. Skeates, R. Whitehouse, Accordia Specialist Studies on Italy, 3, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 8, London.
- TALAMO P. (a cura di) 2004, *Taurasi. Un nuovo aspetto dell'Eneolitico in Campania. Guida alla mostra*, Salerno.
- TALAMO P. c.s., *Dinamiche culturali nelle aree interne della Campania centro-settentrionale durante l'Eneolitico*, Rivista di Scienze Preistoriche, in corso di stampa.
- TINÈ S. 1964, *La grotta di Sant'Angelo III a Cassano Ionio*, Atti e Memorie Società Magna Grecia, n.s. V, pp. 11-54.
- TINÈ V., NATALI E. 2004, *La Grotta San Michele di Saracena (CS): una sequenza stratigrafica dal Neolitico antico al Bronzo medio*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riun. Scient. dell'I.I.P.P. (Scalea-Papasidero-Praia a Mare-Tortora 2002), Firenze 2004, pp. 693-702.
- TINÈ V., NATALI E. 2007, *Grotta San Michele di Saracena (Cosenza): le campagne di scavo 2004 e 2005*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria. II. Scavi e ricerche 2004-2005*, in M.S. Scarfò e V. Tinè (a cura di), Atti delle giornate di studio (Pellaro 2005), Pellaro 2007, pp. 45-49 e 55-58.
- TUNZI SISTO A.M. 1997, *Un'area di culto megalitica nella Puglia settentrionale*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXXI Riun. Scient. dell'I.I.P.P. (Courmayeur 1994), Firenze, pp. 549-566.
- VIGLIARDI A. 1982, *La ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e di Vieste*, Atti del 2° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, pp. 117-134.



Fig. 1 - Frammenti di scodelle della facies di Piano Conte dall'acropoli di Lipari (da Bernabò Brea, Cavalier 1980).

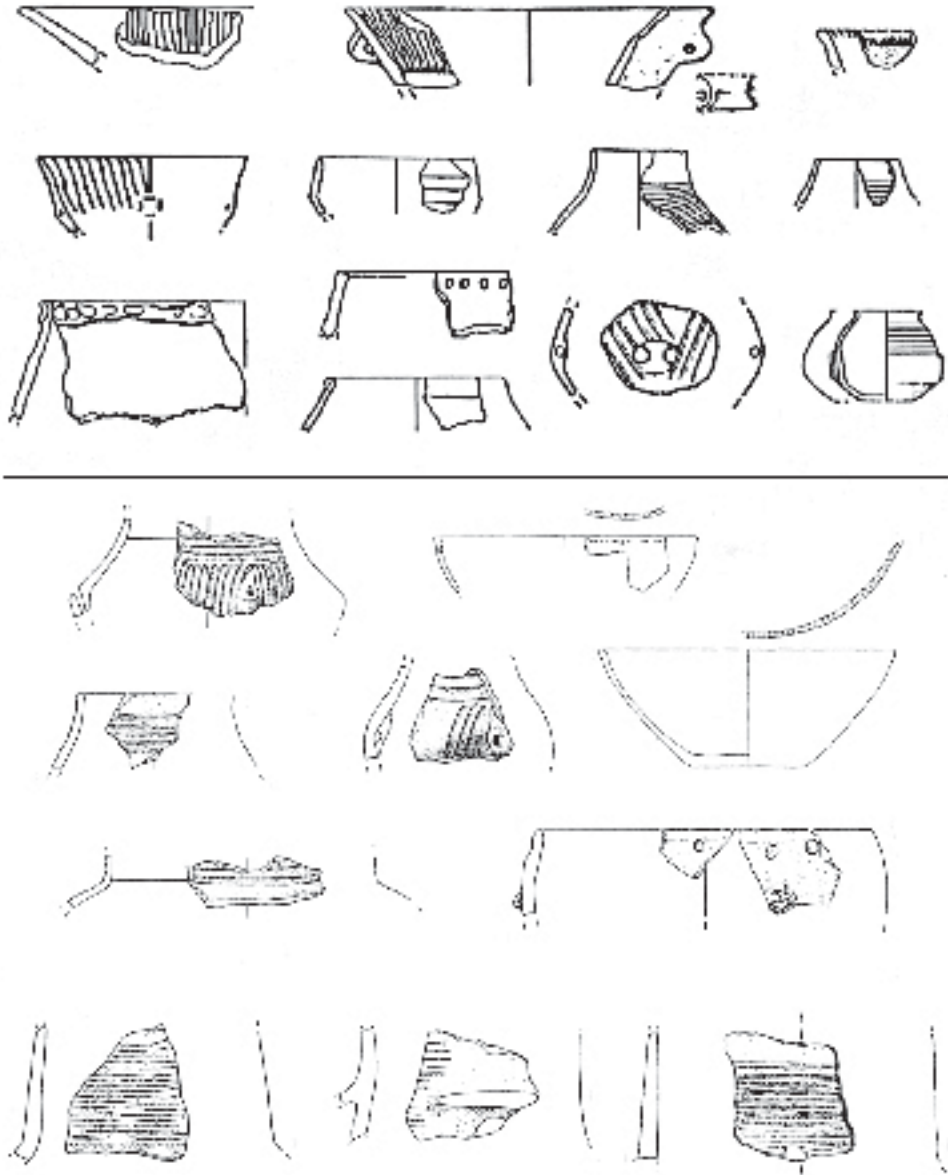


Fig. 2 - Ceramiche dell'età del rame dalla Grotta Pavolella di Cassano Ionio (in alto - da Guerzoni 2004), dalla Grotta San Michele di Saracena (al centro - da Tinè, Natali 2004), da San Costantino presso Isola di Capo Rizzuto e Acqua di Friso est presso Cropani (in basso - da Nicoletti 2004).

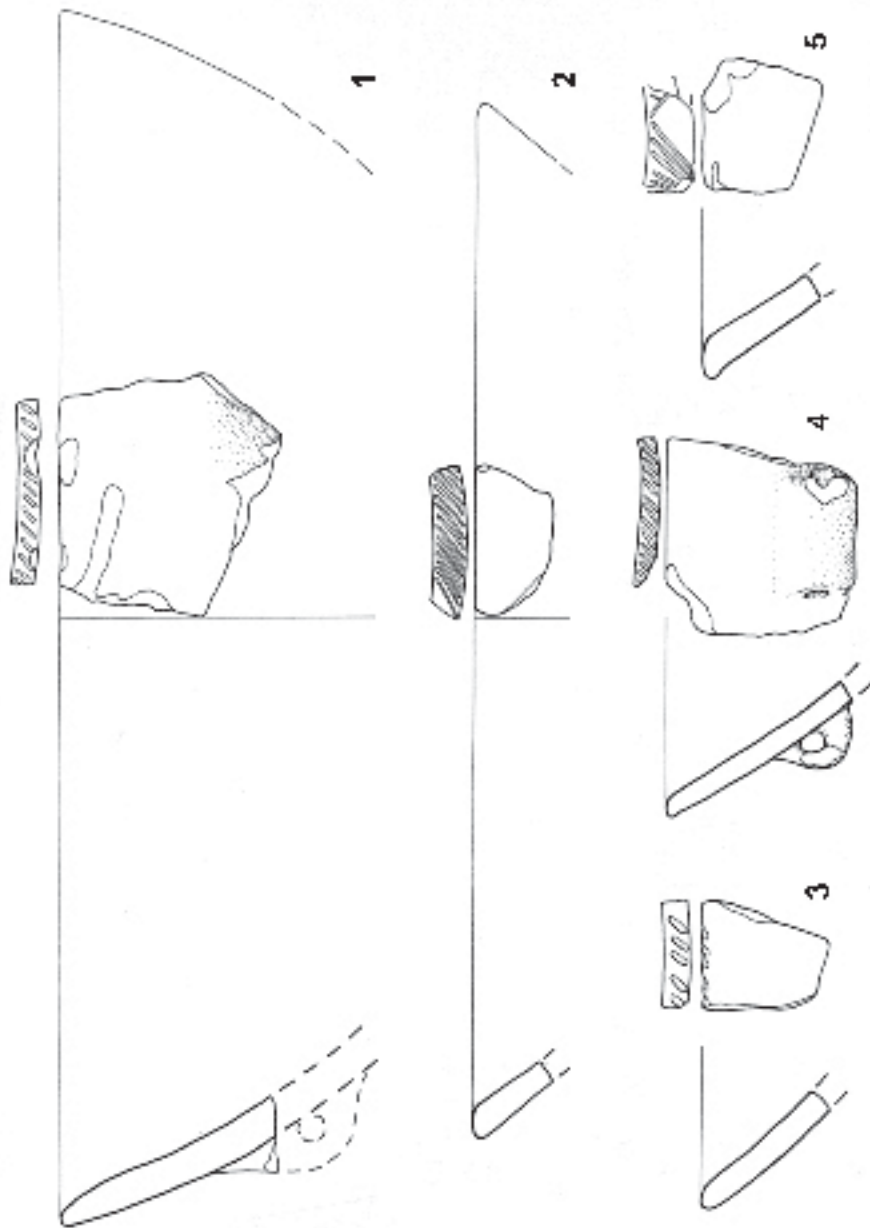


Fig. 3 - Ceramiche dell'età del rame dal promontorio del Poro (1 da Oliveto; 2,3,5 da Foculio; 4 da Petti San Giovanni). Rid. 1:2.

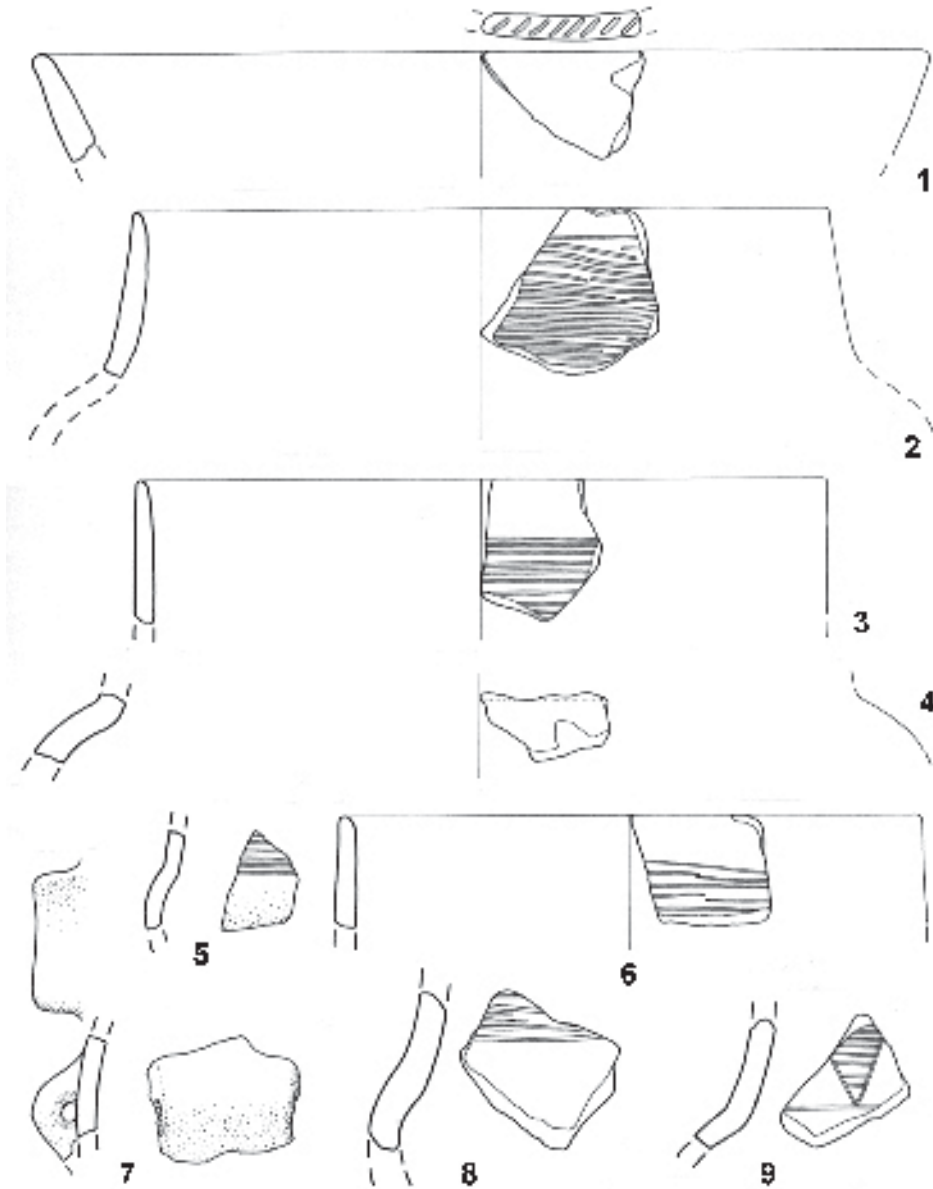


Fig. 4 - Ceramiche dell'età del rame dal promontorio del Poro (1,3,4,6-9 da Foculio; 2,5 da Oliveto). Rid. 1:2.

INDICE

CLAIRE DE RUYTH <i>Ad Alba Fucens e Ortona con Joseph Mertens, l'archeologo, il professore, la persona</i>	pag. 5
ARMANDO GRAVINA <i>Alcune manifestazioni "artistiche" preistoriche nella Daunia centro-occidentale</i>	» 11
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO, RAMON SIMONETTI <i>Lo scavo sistematico di un fossato a C: il caso del villaggio neolitico di Monte Calvello</i>	» 29
COSIMO D'ORONZO, LAURA GAGLIONE, GIROLAMO FIORENTINO <i>L'analisi archeobotanica in località Monte Calvello (Fg): fasi neolitica e dauna.</i>	» 49
PIERFRANCESCO TALAMO, GIULIANA DE LORENZO <i>Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale</i>	» 57
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Insedimento neolitico in località La Torretta (Poggio Imperiale - FG)</i>	» 71
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Nota preliminare sull'insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG)</i>	» 87
GIULIVA ODETTI <i>Primi dati della revisione del materiale dei villaggi di S. Vito di Scaramella</i>	» 99
ERNESTINE S. ELSTER, EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg)</i>	» 111

ARMANDO GRAVINA <i>Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle di Ividoro (Rignano Garganico - Fg)</i>	pag. 129
MARCO PACCIARELLI <i>Osservazioni sull'antica età del rame nell'Italia meridionale</i>	» 151
FRANCESCA RADINA, GIUSY PRATICÒ, MICHELE SICOLO, AZURRA MARIA TENORE <i>Un paesaggio nascosto dell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge</i>	» 165
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli</i>	» 187
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata: campagne di scavo 2006 e 2007</i>	» 211
MASSIMO CALDARA, MARCO INFANTE, ANTONELLA MARSICO, GIULIA RECCHIA <i>Applicazioni del rilievo laser tridimensionale alle fortificazioni dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i>	» 225
ALBERTO CAZZELLA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Recenti scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Monteroduni (Località Paradiso)</i>	» 239
GIULIA RECCHIA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari</i>	» 251
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche nel sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) Loc. La Rocca: implicazioni paleoeconomiche, paleoecologiche e modalità di funzionamento delle strutture piretecniche</i>	» 275
ANTONIETTA BUGLIONE, GIOVANNI DE VENUTO <i>Analisi preliminare del campione faunistico dal sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb), loc. La Rocca</i>	» 299
MARIA LUISA NAVA <i>Le sculture della Daunia e lo sviluppo dell'ethnos indigeno</i>	» 311

GIOVANNA PACILIO <i>Vieste Tomba d'élite. Primi risultati</i>	pag.	325
ALESSANDRO MONNO <i>Analisi scientifiche dello scaraboide</i>	»	333
SANDRO SUBLIMI SAPONETTI, VITO SCATTARELLA, VALENTINA ARGERI <i>Indagine Paleobiologica</i>	»	337
M. CORRENTE, M. I. BATTIANTE, L. CECI, A. DIZANNI, G. FINZI, M. ROCCIA, V. ROMANO, F. ROSSI, P. SPAGNOLETTA <i>Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento</i>	»	341
M. CORRENTE, C. ALBANESI, F. CASTALDO, V. DISTASI, R. FIADINO, M. GORDINI, M.G. LISENO, S. PETROLINI, F. ROSSI <i>Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia</i>	»	375
GIULIANO VOLPE, MARIA TURCHIANO, GIOVANNA BALDASARRE, ANTONIETTA BUGLIONE, ALESSANDRA DE STEFANO, GIOVANNI DE VENUTO, ROBERTO GOFFREDO, MARIDA PIERNO, MARIA GIUSEPPINA SIBILANO <i>La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche</i>	»	405
DANILO LEONE, ANITA ROCCO <i>Il balineum di Herdonia sulla via Traiana fra età imperiale e altomedievale: nuovi dati</i>	»	455
MARIA LUISA MARCHI <i>Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino</i>	»	475
FRANCESCO MAULUCCI, ALESSANDRO DI MURO <i>La chiesa di Santa Maria in Prato a Carlantino</i>	»	501